

**Potente, A. (2011), *Un bene fragile, Riflessioni sull'etica*, Oscar Mondadori, Milano**

**Recensione di Mariateresa Muraca**

Dottoranda in Scienze dell'Educazione e della Formazione Continua

Università degli Studi di Verona

Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia

[mariateresa.muraca@univr.it](mailto:mariateresa.muraca@univr.it)

**Abstract**

Antonietta Potente è una religiosa domenicana di origini liguri e docente di teologia morale all'Università di Cochabamba. Da anni vive in Bolivia, partecipando al processo di cambiamento politico-sociale in atto nel paese e sperimentando una nuova forma di convivenza comunitaria insieme ad una famiglia di contadini aymara. Da ottobre a dicembre 2011 è stata *visiting professor* nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Verona. L'articolo si propone di analizzare il suo ultimo libro, facendolo dialogare con alcuni contributi italiani e tedeschi del femminismo della differenza, con la riflessione ecologica e con il pensiero della complessità.

Antonietta Potente is a domenican religious and professor of moral theology at the University of Cochabamba. She has participated for years in the social-political changing process that Bolivia is going through and she is experimenting a new form of community cohabitation together with a aymara family of peasants. Between October and December 2011 she has been visiting professor at the Faculty of Education of the University of Verona. The article below analyses her last book in connection with some italian and german contributions to feminism of difference, with an ecological reflexion and with the thought of complexity.

**Parole chiave:** etica, complessità, ecologia, America Latina, femminismo della differenza

**Keywords:** ethic, complexity, ecology, Latin America, feminism of difference

---

Come chiarisce l'autrice nella premessa “questo libro non è tanto un trattato sull'etica quanto piuttosto un invito a [...] restituire al termine “etica” la sua ricchezza e dare a ciascuno di noi la possibilità di farlo proprio e di trasformarlo in atteggiamenti concreti nel mondo attuale” (Potente, 2011, pp.12-13). Ciò implica anzitutto

*Potente, A. (2011), Un bene fragile. Riflessioni sull'etica, Oscar Mondadori, Milano – Recensione di M. Muraca*

riconoscere che “il problema etico non è solo un problema di bontà o cattiveria dell'individuo, o di conoscenza vera o falsa. E che in ambito etico il soggetto non va considerato come una monade isolata, ma nel contesto di un insieme di relazioni complesse [...] Possiamo dire che il “senso” dell'etica è la relazione. Per cui ogni domanda relativa all'etica rimanda ad un'inquietudine legata alle relazioni” (Potente, 2011, p.20).

Sin dalle prime pagine l'etica viene discussa in riferimento al protagonismo, all'iniziativa, allo spirito critico e alla capacità di disobbedire a canoni considerati rigidi degli interlocutori educativi cui il libro si rivolge: i giovani soprattutto e “tutti coloro che stanno crescendo ancora, che cercano, che dubitano, che sospettano, che inquieti camminano o stanno seduti, ma che sempre si pongono in un atteggiamento di ricerca” (Potente, 2011, p.177).

Infatti, a differenza del discorso morale, normativo, rivestito sempre di un certo dogmatismo e sorretto da una logica dualistica che distingue nettamente ciò che è buono e ciò che non lo è, l'etica è un sistema aperto, è inquietudine di costruire se stessi, un modo di muoversi nella vita e nella storia.

La fragilità stessa evocata dal titolo, come ricordano Morin, Ciurana e Motta (2004) lungi dal postulare l'inesistenza della verità, ci chiede di pensare la verità come un cammino di ricerca permanente.

Il tratto di maggiore originalità del libro è che gli aspetti, le domande, i sogni dell'etica sono analizzati a partire dall'esplorazione delle stanze di una casa. Una suggestione che l'autrice aveva già offerto all'attenzione dei lettori e delle lettrici dei suoi scritti precedenti e che dichiara di riprendere dalla cultura del popolo boliviano con cui vive, condivide e lavora da diversi anni. Nella cosmovisione andina, infatti, il mondo è la casa, l'etica consiste nella costruzione della casa comune.

Ma quali implicazioni comporta riflettere sull'etica a partire dalla casa?

Significa forse enfatizzare le dimensioni intimistiche, individuali, private, locali a discapito di connessioni più ariose? O significa giustificare un'etica della prossimità sempre più insufficiente nell'epoca della globalizzazione?

L'intento della Potente sembra andare in una direzione del tutto differente che, a partire da un dialogo con la tradizione femminista, mette in discussione la plausibilità stessa della contrapposizione tra pubblico e privato. “La casa, come l'etica, è sempre un punto di partenza, la premessa di un modo di stare nella storia o di dialogare con essa che non è solo la mia storia, ma quella di tutti e di tutto. La casa, come l'etica, è uno spazio frapposto tra noi e il mondo che ci circonda. Non solo un riparo, ma un luogo scelto per riprendere in mano i fili profondi della vita; un ritrarsi nell'intimità per cogliere meglio gli stimoli incessanti che la storia privata e pubblica ci invia come puntuali messaggi. La casa è possibilità di apertura, non è solo rifugio intimistico” (Potente, 2011, pp.53-54). L'ordine androcentrico, dall'antichità greca fino ad oggi, ha separato cultura e natura, libertà e dipendenza, merca-

to e ambiente domestico, produzione e riproduzione, denaro e amore, mondo pubblico e privato, in sintesi una sfera più alta, spirituale, intellettuale e maschile e una sfera più bassa, animale e femminile. La casa, nell'ordine patriarcale, è il luogo in cui sono relegate le donne e in cui vengono soddisfatti i bisogni fondamentali mentre lo spazio maschile è quello pubblico, relativo al governo della vita politica, all'attività speculativa e alla gestione dello Stato. Ripensare la casa in chiave femminista, dunque, non conduce tanto a rivalutare i tradizionali ruoli femminili quanto a mettere in discussione quest'ordine dualistico e a interpretare l'ambiente domestico in senso postpatriarcale (Praetorius, 2011) mettendo in luce come “il livello materiale e quello affettivo e spirituale non sono mai separati [...] la spiritualità dell'esistenza è custodita dai gesti materiali di cura della vita ed è inseparabile da essi” (Tommasi, 2011, p.40).

Demistificare l'ordine dualistico implica anche sottoporre a critica un soggetto caratterizzato dalla disgiunzione e dall'antropocentrismo, che hanno giustificato storicamente l'esclusione della maggioranza dell'umanità da ogni tipo di diritto e lo sfruttamento del pianeta e degli altri esseri viventi da parte dell'essere umano. Ad essi si accompagna un'ulteriore presunzione, ugualmente ingiustificata: di possedere un centro unico, forte e circoscrivibile (Contini, 2010). Ma se la filosofia maschile ha messo in discussione l'ideale di un soggetto totalmente autosufficiente, solipsistico, isolato dagli altri io e indipendente dal corpo a partire da una critica interna a quello stesso io, che già volitivo e razionale, si scopre ora debole e residuale, la demistificazione femminile ha origine dalle relazioni, dal riconoscimento della nostra intrinseca relazionalità (Tommasi, in Diotima, 1995). Si tratta di “capire ciò che *dobbiamo* agli altri, sia nell'ambito della vita collettiva, sia in quello delle relazioni intime e affettive, sia in quello delle relazioni di genere, culturali e religiose” (Potente, 2011, p.119). Ne consegue una visione della libertà intesa non in senso moderno come autonomia ma come libertà nella dipendenza (Praetorius, 2011). Così “se è vero che ogni etica individuale è insufficiente - come direbbero molti filosofi e filosofe contemporanei - è anche vero che ogni etica puramente comunitaria, sociale, politica sarà anch'essa insufficiente, se continuiamo a muoverci in una visione dicotomica della vita, distinguendo problemi dell'individuo e problemi delle società, come se si trattassero di due emisferi opposti” (Potente, 2011, pp.169-170).

Antonietta Potente prende le distanze dalla logica dualistica praticando continui rovesciamenti di prospettiva, come quando a proposito della separazione tra teoria e pratica, definisce lo studio uno “sforzo ascetico costante per non dimenticare la realtà” (Potente, 2011, p.107).

Pensare l'etica come costruzione della casa esprime anche un incoraggiamento a riconciliarsi con la vita, con il presente e la quotidianità, ad uscire dal moralismo del “cosa devo fare?” Per passare alla domanda etica del “con che cosa lo posso

fare?». Significa, ancora una volta, richiamarsi alla sapienza dei popoli andini espressa nel *buen vivir*, che ci ancora al tempo opportuno, al *kairos* che è solo nel presente (Potente, 2001) e ci aiuta a riconoscere come, in questo periodo di crisi, le soluzioni più nuove e più lungimiranti possano giungere proprio dagli angoli più inattuali e nascosti (Contini, 2010).

Il radicamento nella riflessione dei movimenti indigeni latinoamericani permette alla Potente di adottare una prospettiva ecologica radicalmente liberatrice, sia perché essi detengono un patrimonio culturale di rapporti armoniosi e affettuosi con la natura; sia perché alla natura è legata la loro stessa sopravvivenza culturale e religiosa e il loro diritto all'autodeterminazione (Girardi, in Zanchetta, 2008). Il rapporto degli indigeni con la natura è, per usare un'efficace espressione utilizzata dalla Potente, mistico-politico.

Il patio, la cucina, gli spazi del riposo e del sogno, la biblioteca, la stanza da bagno, il laboratorio e i dettagli che li compongono offrono quindi l'occasione per riflettere su diverse dimensioni della vita individuale e collettiva e racchiudono l'invito ad accogliere le sfide del tempo che abitiamo, ad esempio, scegliendo uno stile di relazione con le cose e con le persone non informato dalla logica del possesso; emigrando verso un pensiero trans-disciplinare, trans-culturale, trans-religioso; superando le molteplici dicotomie della vita; integrando la cura come atteggiamento eco-antropologico con la giustizia sociale; apprendendo, a partire dalla scarsità dei beni fondamentali, in *primis* l'acqua, la nostra interdipendenza; tentando di trovare un'integrazione tra mente, sensibilità e spirito.

### **Bibliografia**

- Girardi, G. (2008), *Capitalismo, ecicidio, genocidio. La voce dei popoli indigeni*, in A. Zanchetta. (Ed) *America Latina. L'avanzata de los de abajo. Movimenti sociali e popoli indigeni*, Massari editore - Fondazione Neno Zanchetta, Lucca
- Contini, M. (2010), *Elogio dello scarto e della resistenza*, Clueb, Bologna
- Morin, E., Ciurana, E.R., Motta, R.D, (2004). *Educare per l'era planetaria*, Armando editore, Roma
- Potente, A. (2001), *Sapienza quotidiana. Una lettura del Quèlet dal sud del mondo*, Icone, Roma
- Potente, A. (2003), *La religiosità della vita. Una proposta alternativa per abitare la storia*, Icone, Roma
- Potente, A. (2011), *Un bene fragile. Riflessioni sull'etica*, Oscar Mondadori, Milano
- Praetorius, I. (2011, settembre), *Penelope a Davos. Idee femministe per un'economia globale*, In *I quaderni di via dogana*, Milano.
- Sachs, W., Santarius, T. (Eds) (2007), *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale. Un rapporto del Wuppertal Institut*, Feltrinelli, Milano

*Potente, A. (2011), Un bene fragile. Riflessioni sull'etica, Oscar Mondadori, Milano – Recensione di M. Muraca*

- Tommasi, W. (2011). *Oggi è un altro giorno. Filosofia della vita quotidiana*. Napoli: Liguori.
- Tommasi, W. (1995). Il lavoro del servo. In Diotima, *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*. Napoli: Liguori.

*Potente, A. (2011), Un bene fragile. Riflessioni sull'etica, Oscar Mondadori, Milano – Recensione di M. Muraca*